

Shobogenzo Nehanmyoshin

(Il tesoro dell'occhio del vero Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana)

Rev. Seijun Ishii
Università di Komazawa

Nel Buddismo, *Shobogenzo Nehanmyoshin* indica l'essenza del vero insegnamento che è stato trasmesso di generazione in generazione. L'intera frase è composta da otto caratteri cinesi. Dal momento che *Shobogenzo Nehanmyoshin* è in realtà un'espressione composta da due frasi più brevi, spiegherò dapprima il significato dei primi quattro caratteri e poi dei secondi quattro, in modo da prendere in considerazione nel dettaglio il significato della frase completa.

La prima metà dell'espressione, *Shobogenzo*, significa "il tesoro dell'occhio del vero Dharma". Letteralmente, vuol dire "ciò che contiene l'occhio o il punto principale del vero Dharma". "Vero Dharma" indica "i legittimi o genuini insegnamenti del Buddismo". "Occhio" si riferisce a "il punto principale". Per questo motivo, *Shobogenzo*, ovvero i primi quattro caratteri, sta a significare "ciò che contiene il punto essenziale dei legittimi o veri insegnamenti".

In italiano, questa cosa che contiene gli insegnamenti viene spesso tradotta come "tesoro". Questo per dire che, siccome questo "tesoro" ospita il vero Dharma, non è, a rigor di termini, i "veri, corretti insegnamenti" stessi. Tuttavia, dato che questi insegnamenti vi sono contenuti, il vero Dharma è sicuramente presente al suo interno. Per questo motivo secondo la tradizione della scuola Zen, quando gli insegnamenti di Shakyamuni Buddha sono tramandati da una generazione alla successiva, ciò che viene trasmesso, ovvero il Buddhaddharma stesso, è stato chiamato *Shobogenzo* o "il tesoro dell'occhio del vero Dharma".

È possibile dividere poi il secondo insieme di quattro caratteri in "Nirvana" e "mente meravigliosa". Nirvana è una parola sanscrita che in via generale indica "lo stato in cui la fiamma (dei desideri) è stata spenta". Si tratta di una condizione in cui tutte le angosce e le sofferenze si sono placate. Questo è la condizione della mente di Shakyamuni Buddha nel momento in cui conseguì il vero risveglio e fu liberato da tutte le sofferenze. "Mente meravigliosa" si riferisce a questa veramente meravigliosa condizione della mente che raggiunse nel momento in cui fu liberato da ogni sofferenza.

In questo modo *Shobogenzo Nehanmyoshin*, essendo composto da diverse parole con i rispettivi significati, implica lo stato ideale del Buddhaddharma.

Riferimenti a questi termini nei sutra del Buddismo

Questi termini si trovano per la prima volta ne *Il Sutra del dialogo tra Buddha e Mahapitaka Brahmaja (Daibonten Monbutsu Ketsugi Kyo)*, un testo apocrifo di origine cinese. Appaiono nel secondo capitolo, "Sollevare un fiore".

Quindi, il Tathagata ascese al seggio del tesoro e, ricevuto un fiore di loto, lo tenne semplicemente in mano senza impartire un sermone, senza dire una singola parola. La grande assemblea di 84.000 esseri celestiali e umani si fermò e tutti rimasero in silenzio. A quel punto, il Venerabile Mahakashyapa, vedendo il Buddha sollevare il fiore e mostrarlo all'assemblea, immediatamente sorrise. Allora Buddha disse, "Ho il tesoro dell'occhio del vero Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana, l'impercettibile ingresso del Dharma della vera forma dell'informe, slegato da parole e scritture, trasmesso separatamente dagli insegnamenti: ricordate sempre la verità degli insegnamenti di Buddha, e il più grande principio dei comuni mortali che realizzano la Buddhità. Ora lo consegno a Mahakashyapa". Dopo aver parlato, il Buddha stette in silenzio.

Come si può notare da questo passaggio, questi termini appaiono in una storia chiamata "Sollevare un fiore e sorridere" in cui Shakyamuni Buddha inverte Mahakashyapa come suo successore. Nella storia, Shakyamuni Buddha dimostra il vero significato del suo insegnamento tenendo in mano un fiore. Fu solo Mahakashyapa a capirlo. Esprimendo con un sorriso la propria comprensione, fu riconosciuto come erede del Dharma di Buddha. Inerente all'insegnamento affidato a Mahakashyapa era "il tesoro dell'occhio del vero Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana". Tuttavia, esso includeva anche "l'impercettibile ingresso del Dharma della vera forma dell'informe", "slegato da e scritture, una trasmissione speciale fuori dagli insegnamenti" e così via.

Questa tradizione, che il fatto di ereditare il Dharma del maestro da parte del discepolo si verifica senza uso di parole, è tenuta in grande considerazione nella scuola Zen. Di conseguenza, questa storia è inclusa in ogni sorta di "raccolte della lampada", i racconti tradizionali dei più celebri maestri Zen e dei loro insegnamenti. Di seguito, vorrei mostrarvi un esempio tratto dal capitolo su Mahakashyapa nel secondo volume de *Le raccolte di Tiansheng*.

Quando il Tathagata si trovava presso il Picco dell'Avvoltoio (Monte Grdhrakuta), molti esseri celestiali gli offrirono dei fiori. L'Onorato dal Mondo prese uno dei fiori e lo mostrò all'assemblea. Mahakashyapa sorrise. Il Buddha disse ai monaci dell'assemblea: "Io ho il tesoro del vero occhio del Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana. Lo affido a Mahakashyapa. Disseminatelo e in futuro non lasciate mai che si estingua".

Se compariamo questo passaggio con il racconto contenuto ne *Il Sutra del dialogo tra il Buddha e Mahapitaka Brahmaja*, possiamo notare che, tra le varie espressioni per riferirsi agli insegnamenti che Shakyamuni Buddha affidò a Mahakashyapa, quella che rimane nella seconda versione è "il tesoro del vero occhio del Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana". Si può dire che questo si deve alla percezione che queste parole hanno espresso il nucleo degli insegnamenti di Shakyamuni Buddha. Quindi, queste parole pronunciate quando il Dharma fu trasmesso a Mahakashyapa divennero in seguito frasi rituali utilizzate quando il Dharma era trasmesso dal maestro a discepolo e di conseguenza vennero incluse nelle raccolte della lampada.

Esempi tratti dai Due Fondatori

Di seguito, vorrei esaminare alcuni esempi della frase “il tesoro dell’occhio del vero Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana” contenuti negli scritti dei Due Fondatori (Dogen Zenji e Keizan Zenji).

L’aneddoto del sollevare un fiore e del sorriso menzionato in precedenza appare nel caso presentato nel secondo capitolo del *Denkoroku* (La Trasmissione della Luce) di Keizan Zenji. Ciò potrebbe risultare ridondante, ma esaminiamo questo passaggio.

Il primo maestro ancestrale fu Mahakashyapa. Un giorno, l’Onorato dal Mondo prese un fiore e sbattè velocemente le palpebre. Kashyapa sorrise. L’Onorato dal Mondo disse: “Io ho il tesoro dell’occhio del vero Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana. Lo affido a Mahakashyapa.”

Da questo passaggio, si evince che Keizan Zenji, scrivendo di questa trasmissione, descrisse l’accaduto nel modo più tradizionale della setta Zen. Non credo che ci sia alcun problema nel pensare che questo è strettamente legato alla sua intenzione di scrivere *La Trasmissione della Luce* e che era chiaramente consapevole del fluire del Dharma dall’India alla Cina e dalla Cina al Giappone.

Per quanto riguarda Dogen Zenji, questa frase appare in tutti i suoi scritti, incluse diverse volte nello *Shobogenzo*. Nella versione dello *Shobogenzo* scritta nella lingua vernacolare giapponese, questa frase appare in totale ventuno volte in quei diciassette capitoli. Questa frase è usata anche in altri suoi scritti. In particolare, vorrei introdurre un passaggio tratto dal Capitolo 4 dell’*Eihei Koroku* (Il resoconto esteso di Dogen Zenji), Discorso sul Dharma n° 304, in cui egli spiega la propria definizione di questo termine.

Bodhidharma, il primo ancestrale maestro (in Cina), venne dall’occidente e non si impegnò in varie pratiche né diede letture sui Sutra o i commentari, bensì sedette soltanto in zazen di fronte a un muro a Shaolin per nove anni. Quello star seduto stesso è il tesoro dell’occhio del Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana. Generazione dopo generazione fa esperienza della trasmissione faccia a faccia e riceve intimamente il sigillo segreto. Allora, quell che viene di fatto trasmesso sono le ossa e il midollo dei maestri e dei discepoli. Solo questa è l’unica cosa genuina; le altre cose non sono a questo modo.

Qui, Dogen Zenji menziona la storia di Bodhidharma che sta rivolto al muro per nove anni e dice che il fatto di praticare solo zazen in quanto tale è “il tesoro del vero occhio del Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana”. Qualcuno potrebbe sostenere che questa fu la definizione formulata da Dogen Zenji, che sosteneva lo *shikantaza*. Tuttavia, si può anche affermare che la “pratica” dello zazen è “l’effetto” o “il risultato” stesso del vero risveglio di Shakyamuni Buddha, che è indicato nell’insegnamento “pratica e realizzazione sono un’unica cosa”.

Possiamo inoltre analizzare il seguente insegnamento contenuto nel capitolo “La Via di Buddha”

dello *Shobogenzo* di Dogen Zenji.

Le persone che non studiano questo principio attraverso la pratica parlano a caso e in maniera erronea. Essi definiscono in maniera erronea il tesoro del vero occhio del Dharma, la mente meravigliosa del Nirvana che è stata trasmessa dai maestri Buddhisti ancestrali come “Setta Zen”. Essi definiscono i maestri ancestrali “antenati Zen” e i praticanti “studenti Zen”, e alcuni di essi definiscono se stessi “Scuola Zen”. Queste sono tutte ramificazioni e foglie basate su visioni parziali.

“Questo principio”, parole che appaiono accanto all’inizio della citazione in alto, significa che, per Dogen Zenji, il tesoro del vero occhio del Dharma che è stato trasmesso di generazione in generazione da Sakyamuni Buddha a Huineng, contiene nella sua interezza tutte le virtù e l’essenza cardine della Via di Buddha. Coloro che lo fanno non identificano se stessi erroneamente come “Scuola Zen” o come “monaci o preti Zen”. Questo per dire che, come espresso nel summenzionato discorso sul Dharma contenuto nell’opera *Il resoconto esteso di Dogen Zenji*, sebbene il vero Dharma si consolidi all’interno della pratica dello “zazen”, questo zazen è certamente non soltanto una parte dell’insegnamento. Piuttosto, mostra che dobbiamo intendere “zazen” come contenente l’intero insegnamento; mostra che questo (zazen) è “la totalità del Dharma di Buddha”.

Originariamente scritto in giapponese dal Rev. Seijun Ishii

Tradotto in inglese dai Rev. Issho Fujita e Rev. Daigaku Rumme

Assistito dai Rev. Tonen O’Connor e Rev. Zuiko Redding